

## **ANTHROPOS. Diritti e doveri dell'uomo**

L'uomo come "misura di tutte le cose", l'uomo come "la cosa più tremenda", l'uomo come centro saliente di ogni pensiero e di ogni arte; ma anche l'uomo travolto dalla *moira*, dalle decisioni degli dèi, dalle proprie passioni. Esiste nella Grecia antica un'idea di "diritti inalienabili" dell'uomo, una nozione di giustizia che inerisca specificamente alla natura dell'*anthropos* in opposizione ad altri esseri viventi e al vasto e molteplice mondo delle divinità? L'edizione 2019 dei *Classici Contro*, spaziando da Protagora a Seneca, da Sofocle a Lucrezio, non vuole cimentarsi con una riflessione filosofica generale sull'uomo antico, ma proseguire l'indagine iniziata con *Dike* e parlare di ciò che ancora oggi – in tempi di discriminazioni e di steccati – ci interroga, ovvero la possibile definizione di una sostanza e di una qualità comune a tutti gli esseri umani.

Restituire e seppellire i cadaveri, dar da bere a chi ha sete, indicare la strada al viandante...: molti sono gli obblighi che nel mondo antico connotano l'*anthropos*, o dal punto di vista religioso o da quello squisitamente civile. Dal dialogo di Priamo e Achille nell'*Iliade* fino alle leggi della *polis* ateniese, dagli imperativi propugnati dalle scuole filosofiche fino alla cristallizzazione degli officia *hominis* da Cicerone a Seneca: ogni dovere corrisponde in fondo a un diritto inalienabile dell'uomo, che nella sua accezione di cittadino del mondo non deve essere privato di alcune garanzie. Ma la partita fra ciò che è giusto e ciò che è vantaggioso non fu mai banale: dall'ideale aristocratico di una distinzione fra *kakoi* e *agathoi*, dalla concezione sofistica di una strutturale diseguaglianza qualitativa fra gli uomini, si giunge al cosmopolitismo ellenistico che però rimase sempre confinato alla sfera della codificazione etica e non incise sugli ordinamenti politici e giuridici. In che misura dunque si può parlare di "diritti fondamentali" dell'uomo nell'età antica?